

L'intervista

“Niente favori alla sinistra e per la caduta di Silvio devono ringraziare me”

Fini: lui al Quirinale? Possibilità zero



LA ROTTURA CON L'EX PREMIER

Aprile 2010, direzione del Pdl. Berlusconi pretende da Fini le dimissioni da presidente della Camera. La replica: «Sennò che fai, mi cacci?»

ALESSANDRA LONGO

ROMA — Un Gianfranco Fini rilassato, molto calato nel pragmatismo montiano, orgoglioso di aver intuito da tempo che destra e sinistra, come le abbiamo conosciute, sono «concetti-gabbia del passato», convinto di essere al posto giusto: «La vera e unica novità politica di questa campagna elettorale è il nostro assemblamento di riformatori di destra, centro e sinistra». Un Fini chesa di non aver incassato la golden share che forse gli spettava, Fli vamaolino: «In politica la gratitudine non esiste ma se oggi c'è Monti è perché qualcuno si è assunto l'onere di svelare che il

Re era nudo». Un Fini che assicura, come usa in piena competizione: «Il Professore è in campo per vincere, ci presentiamo con una vocazione maggioritaria». Va da sé: «La sinistra non può pensare che noi facciamo unicamente ciò che interessa alla sinistra. Abbiamo il dovere di una corsa autonoma». Il riferimento è alla sponsorizzazione di Albertini in Lombardia, ma non solo.

Presidente, anche lei, come Berlusconi, sente il clima del '94?

Gran risata (ndr). «Da allora è cambiato tutto. L'unico che è rimasto com'era è Berlusconi con la sua facciatosta».

A liste chiuse si può dire: il vostro è stato un parto difficile, soprattutto al Senato, con la Lista Unica.

«Con questa legge elettorale è



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

stato faticoso. Ci sono sempre gli scontenti, è fisiologico, però l'operazione è stata portata a termine».

Non è che la "salita" in campo di Monti abbia funzionato da bombola di ossigeno per Berlusconi?

«Francamente no. Monti esprime una vocazione maggioritaria, compete per vincere e non per impedire a Bersani di governare sfilandogli la possibilità di avere la maggioranza al Senato. L'unica novità rispetto alle sfide del passato è proprio questa coalizione di cui faccio parte, una sintesi di culture politiche di destra, sinistra e centro tenuta assieme non dal libro dei sogni ma da un'agenda riformatrice per il Paese».

La Lista dei moderati.

«Non credo che la parola moderati significhi ancora qualcosa. Basti pensare che la usa Berlusconi per definire se stesso o Calderoli. Direi che oggi la vera distinzione è tra conservatori e riformisti».

Veltroni dice che Monti sbaglia ad essere equidistante tra destra e sinistra.

«L'area dei riformisti non è perimetrata, non prefigura un dialogo privilegiato dopo il voto. Bisogna abituarsi ad una logica bipolare nuova, non più muscolare e distruttiva. Ci sono le divisioni programmatiche ma anche i valori unificanti. La categoria dei riformisti non trova spazio su un solo versante. Penso al mercato del lavoro. Ichino e Cazzola hanno espresso posizioni analoghe».

Quindi lo scenario del dopo non è necessariamente un'apertura al Pd?

«Gli interlocutori sono quelli che si riconoscono nell'agenda riformatrice. Noi ragioniamo con i liberali del Pd e con quelli del Pdl».

I due partiti che hanno sostenuto Monti non si sono comportati alla stessa maniera.

«Sì, ma entrambi sono tornati ai loro vecchi amori. Il Pdl ha staccato la spina al premier per riabbracciare la Lega e il Pd si è alleato con Vendola. Sia Lega che Sel sono due componenti politiche che hanno accusato Monti di essere l'autore di un massacro sociale. Ergo: in

entrambe le coalizioni ci sono elementi con i quali governare è possibile ed altri che hanno espresso giudizi fortemente negativi nei confronti del premier. E questo non è colpa di Monti...».

Correte per vinceremo i sondaggi non sembrano in sintonia con le vostre ambizioni.

«Parliamone dopo il voto».

In democrazia fa il premier chi ha più voti.

«Certo».

Ma se il Pd non c'è fa al Senato, voi tifate Monti.

«Sarà il presidente della Repubblica a decidere».

Campagna elettorale decisamente complessa.

«Devo essere malizioso e pensare che il Pd e il Pdl alla fine hanno preferito andare al voto con questa legge elettorale contribuendo così a rendere la situazione per l'appunto complessa».

In Lombardia, appoggiando Albertini, rischiate di far vincere il leghista Maroni.

«La sinistra non può pensare che si faccia unicamente ciò che serve alla sinistra. Abbiamo il dovere di una corsa autonoma».

Fli si presenta al via un po' anemica. Ci sono state defezioni a pioggia.

«C'è sempre qualcuno che sbatte la porta e se ne va. Sono convinto che il risultato sarà migliore dei sondaggi. Non avendo più doveri istituzionali, darò voce e volto a Fli».

Forse è un po' troppo tardi.

«Lo so ma al tempo stesso mi chiedo quale sarebbe stato il contraccolpo istituzionale se mi fossi dimesso nella fase calda dello scontro».

Incasseranno altri il dividendo.

«Ho la piccola convinzione che gli italiani si ricordino. Se adesso ci sono frutti, se oggi c'è Monti, è perché qualcuno ha scosso l'albero e ha svelato che il Re era nudo...».

Da uno a dieci. Probabilità di un Silvio Berlusconi presidente della Repubblica?

«Zero».

Il dialogo

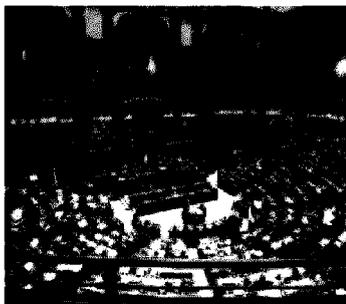
L'area dei riformisti non è perimetrata, non prefigura un dialogo privilegiato dopo il voto. Abbiamo il dovere di una corsa autonoma



© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ SELPRESS ■
www.selpress.com**Legge elettorale**

Siamo la vera novità di questa campagna. E se la situazione è difficile è anche perché Pd e Pdl non hanno cambiato la legge elettorale



PRESIDENTE FLI
Gianfranco Fini.
Dal 30 aprile
2008 è
presidente della
Camera dei
deputati.
Dal 13 febbraio
2011 è
presidente
(autosospeso) di
Futuro e Libertà
per l'Italia
In alto, una
veduta di
Montecitorio